

Massimo Burzio

TORINO Sulla vicenda delle lettere di Marco Biagi, il segretario dei Ds, Piero Fassino, pretende immediata chiarezza. «Vogliamo sapere chi ha inserito il nome di Cofferati in quelle lettere, - ha detto ieri partecipando a Torino alla Conferenza Nazionale sull'Auto - essendo ormai chiaro che si è trattato di una provocazione».

Sull'argomento, Fassino ha anche ricordato che nel nostro Paese c'è, purtroppo, una lunga e negativa tradizione: «L'Italia ha conosciuto già in altri passaggi della sua storia episodi oscuri e inquietanti che hanno inquinato drammaticamente la vita democratica del Paese. Non può più accadere. Credo, quindi, che il Governo non possa sottrarsi alle sue responsabilità ma - ha aggiunto - deve venire in Parlamento a riferire su una vicenda che assume ad ogni momento connotati più inquietanti e torbidi».

L'indignazione del segretario dei Ds si è mostrata più che palpabile anche quando ha ribadito, nuovamente, la solidarietà personale e quella del partito a Sergio Cofferati ed alla Cgil per «le provocazioni di cui sono oggetto». Inoltre, Fassino ha avvertito

Il segretario della Quercia ha ribadito la sua solidarietà e del partito al segretario della Cgil Sergio Cofferati

“ L'Italia ha conosciuto già in altri passaggi della sua storia episodi oscuri e inquietanti che hanno inquinato la vita democratica del Paese Non può più accadere



Queste contiguità e queste connessioni non ci sono, basta conoscere la storia di questo Paese. La Cgil è un sindacato che contro il terrorismo ha fatto la sua parte”

## Fassino: «Chi ha messo il nome di Cofferati nelle lettere?»

Il segretario dei Ds accusa: «Il governo deve spiegazioni, anche per non aver dato la scorta a Biagi»

tito che la chiarezza, non soltanto auspicabile ma in questo caso obbligatoria, servirà ad evitare di «inquinare ulteriormente e invelenire la vita politica del Paese. Ma va anche definitivamente ab-

bandonata - ha chiesto - la tentazione che anche in queste ore abbiamo visto e percepito di cercare di accreditare una contiguità ed una connessione tra le lotte sindacali ed il terrorismo». L'as-

sioma tra dissenso e protesta sociale e le terribili derive eversive e criminali, infatti, non c'è e non ci deve essere: «Queste contiguità e queste connessioni - ha ribadito il segretario dei Ds - non ci

sono, basta conoscere la storia di questo Paese. La Cgil è un sindacato che contro il terrorismo - ha sottolineato - ha fatto la sua parte. Sempre. Basti ricordare il ruolo che ebbe Luciano Lama».

Ma Fassino si è spinto oltre e ha riaffermato con decisione la necessità che «chi ha responsabilità non si sottragga e venga in Parlamento» e cioè il luogo più adatto per fare luce su un fatto

che sta assumendo aspetti sempre più gravi e che è sempre più carico di interrogativi che «richiedono una risposta».

Commentando i fatti, il segretario della Quercia si è inoltre chiesto prima di tutto: «Chi ha messo in circolazione le lettere di Marco Biagi? E queste lettere sono vere oppure no? Sono state alterate? E chi le ha ricevute, fece a suo tempo tutto quanto era necessario per segnalare l'angoscia in cui Biagi si trovava e i rischi che questo correva? Ma soprattutto, - ha concluso - come mai le autorità che ne avevano la responsabilità non presero alcuna misura per difendere Biagi e per mettere in sicurezza lui e la sua famiglia?».

Nelle lettere del professore ucciso dalle Brigate Rosse, inoltre, Fassino ha rilevato: «L'angoscia e la paura di un uomo che si sente braccato ed è intimidito ed impaurito». Una considerazione, questa, che ha fatto scattare un ulteriore dubbio al segretario perché «nonostante tutto questo, nessuno ha raccolto il grido e l'allarme che Biagi aveva lanciato in quelle lettere. E di queste cose, su queste cose il Governo non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Deve - è tornato, infine, a chiedere Fassino - venire a rispondere in Parlamento».

Chi ha messo in circolazione le lettere di Marco Biagi? E queste lettere sono vere oppure no?



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati durante una manifestazione

Calanni/Ap

### l'intervista

Pietro Folena  
deputato Ds

«La sensazione è che fosse in atto su Biagi una pressione psicologica molto forte proseguita nei mesi successivi, riferita all'accordo separato di Milano»

## «C'è un disegno inquietante per cambiare la storia d'Italia»

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Folena a proposito della divulgazione delle lettere del professor Biagi lei usa l'espressione «disegno preordinato», a cosa si riferisce?

C'è una cosa che risulta assolutamente chiara: nell'estate scorsa, quattro mesi prima della presentazione del libro bianco, il professor Biagi scrive alcune lettere, quelle che oggi si conoscono, facendo riferimento alle minacce della Cgil di Cofferati riferite da una fonte particolarmente attendibile. Questo è uno degli aspetti più preoccupanti della vicenda...

Perché in quel momento Biagi non avrebbe avuto alcun motivo di preoccuparsi?

Ricostruiamo il clima di quei giorni. Si era appena formato il

governo Berlusconi e il centrosinistra aveva dato un giudizio perfino blando su di esso, non c'era ancora l'annuncio di lotte sociali e gli stessi sindacati attendevano di capire cosa sarebbe successo. Perché quindi il professor Biagi in quel momento scrive quelle cose?

Perché secondo lei? La sensazione è che fosse in atto su di lui una pressione psicologica molto forte, proseguita nei mesi successivi, riferita all'accordo sindacale separato di Milano che era stato siglato da Cisl e Uil, senza la Cgil, addirittura due anni prima. Biagi si sente intimidito quando ancora il libro bianco non c'è. Questa tempistica - alla quale poi hanno fatto seguito le lettere, la sottrazione progressiva di quelle parziali tutelate che il professore aveva in alcune città, il rifiuto di dargli una scorta adeguata - sposta l'orologio d'inizio della vicenda di questi mesi...

E lo sposta a quando?

Non è che Cofferati e la Cgil hanno reagito - peraltro legittimamente - alle proposte del governo. È stato il governo, dal momento della sua formazione, che ha deciso di scatenare un'offensiva politica nei confronti della Cgil e di Cofferati.

Un'offensiva preventiva, nella sostanza?

Probabilmente il governo era memore di quello che era successo nel '94 e delle lotte sindacali di allora. Ecco: si è scelto di colpire un obiettivo, la Cgil, dentro un disegno che si è poi materializzato in questi dodici mesi di centrodestra. Un disegno fatto di spinte a concentrare sull'esecutivo poteri che sono del legislativo attraverso decreti legge e leggi delega; di controllo dell'informazione, fino alla cacciata recente di Biagi e Santoro; di attacco all'indipendenza della magistratura; di limitazione

dell'autonomia della pubblica amministrazione.

E solo la Cgil si batte contro questo disegno?

No, certo. Ma di questo disegno era parte integrante la cancellazione del ruolo conflittuale e autonomo del sindacato. Conflittuale non vuol dire prendere le armi, ma rappresentare interessi sociali, avere un sistema di contrattazione nazionale. Tutto questo dà fastidio a Berlusconi ma soprattutto al presidente di Confindustria, D'Amato, che pensa a un sindacato più cogestore, parastatale, che governi assieme al sistema pubblico e alle imprese il mercato del lavoro. In poche parole l'obiettivo è quello di snaturare la funzione tipica che il sindacato ha avuto nell'Italia repubblicana.

Recapitare adesso le lettere di Biagi fa parte di questo disegno?

C'è un altro episodio che in

parte impallidisce di fronte all'omicidio del professor Biagi. Mi riferisco al fatto che dieci mesi dopo la vicenda di Genova si viene a sapere che le Molotov trovate nella scuola Diaz erano state portate lì da agenti di polizia durante la perquisizione. Ora, non è colpa di quegli agenti, qualcuno ha ordinato loro di compiere quel gesto. Non so quali siano i livelli che hanno deciso. E non mi riferisco a servizi segreti, a poteri invisibili o a persone del governo. Il fatto è che sono in atto iniziative che hanno un'evidente impianto culturale illiberale e antidemocratico volte a limitare la possibilità di dialettica sociale e politica di questo paese. L'episodio venuto alla luce venerdì è gravissimo, mette in chiaro qualcosa che alcuni di noi avevano capito nei mesi passati e che non era stato sufficientemente compreso.

Quale sarebbe, nella sostan-

za, la posta in gioco?

La posta in gioco attiene alla democrazia di questo paese. E c'è un nesso con le lettere comparse in questi giorni, con la manina o la manona che le dà all'ultimo momento non so se modificandole o meno. Ricordiamo che siamo il paese che ha conosciuto i finti documenti del lago della Duchessa durante il rapimento Moro. Ecco, fino a venerdì mattina qualcuno, anche nel centrosinistra o nel mondo dell'informazione, poteva non aver capito. Da due giorni non si può non aver capito e lo dico con la speranza che Cisl e Uil - ho visto le affermazioni di sdegno per quanto è successo - possano ripensare le ragioni che le hanno portate fin qui a condividere il percorso di un accordo separato.

C'è un legame tra il disegno di cui lei parla e la sottrazione della scorta a Biagi?

Non faccio il dietrologo e non

voglio azzardarmi a dire che per dolo, e non per inettitudine, non sia stata assegnata la scorta al professore. Faccio notare che in passato le Br sono state infiltrate. Due anni dopo l'omicidio D'Antona non si conosce quasi nulla di quell'episodio. Comunque, stiamo ai fatti. Questi ci dicono che la scorta non è stata data al professor Biagi che poi è stato assassinato. Il primo punto è quello che il ministro degli Interni non è stato in grado di garantire una tutela a un uomo che la chiedeva disperatamente, con lettere precise. Il secondo punto è quello che Scajola è venuto in Parlamento negando che vi fossero richieste scritte e ufficiali da parte di Biagi, come invece emerge dalle lettere di questi giorni che il ministro non poteva non conoscere. Perché allora Scajola non ne ha parlato alla Camera? Ecco: in Parlamento il ministro ha detto una bugia.

Ma i liberal Ds in maggioranza solidarizzano con il leader del sindacato. Petruccioli e Morando: «In nessun modo si deve dire che lo scontro sociale può esser confuso con il terrorismo»

## Debenedetti: «Il segretario Cgil non doveva parlare di patto scellerato»

ROMA Il caso Cofferati irrompe all'assemblea nazionale dei liberal Ds dove il senatore Franco Debenedetti parla di una polemica del segretario della Cgil con il professor Biagi della quale fu testimone durante un convegno torinese e dove Claudio Petruccioli e Enrico Morando solidarizzano con il leader sindacale dopo il giallo delle lettere pubblicate dal quindicinale Zero in condotta e riprese da Repubblica l'altro ieri. «In nessun modo si deve dire che lo scontro sociale può esser confuso con il terrorismo», spiega Morando apprezzando le parole di Gianfranco Fini e ricordando di aver avuto con Cofferati «scontri politici ma nel totale rispetto delle sue opinioni». Parole diverse da quelle di Debenedetti che parte dal clima negativo «da guer-

ra che si respira di questi tempi sull'articolo 18» per sottolineare che «non si doveva parlare di patto scellerato» riferendosi ad un eventuale accordo tra governo, Cisl e Uil perché così «non si fa altro che avvelenare» il confronto.

Poi la polemica Cofferati-Biagi della quale tuttavia Debenedetti non sa precisare la data. «Mi ricordo - dice Debenedetti - di un convegno a Torino dove c'erano Pezzotta, Cofferati, il ministro Maroni, Marco Biagi e Parisi della Confindustria. Cofferati accusò Biagi di collateralismo con le posizioni della Confindustria, ma poi nella polemica con Biagi dovette ritrattare. Mi ricordo - aggiunge - che in quell'occasione Parisi disse a Cofferati: "l'hai fatta grossa". Dopo le critiche di Debene-

detti al leader Cgil, Claudio Petruccioli esprime «solidarietà a Sergio Cofferati perché questa vicenda rivela che meccanismi perversi rischiano di prendere il sopravvento». Anche il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai vede, comunque, con preoccupazione la spaccatura nei sindacati e il clima arroventato che si è creato intorno all'articolo 18. «Ho una preoccupazione molto forte e crescente per questa fase - aggiunge - Avverto il pericolo di una divaricazione delle posizioni che riduce lo spazio del confronto nel paese e le necessarie corresponsabilità per il bene della democrazia». Secondo Petruccioli «non sarà vero che siamo al regime, come dicono alcuni, ma occorre puntare sull'evoluzione democratica del

paese perché la situazione non è normale». L'assemblea della componente «liberalsocialista» diessina si è conclusa ieri con la decisione di proporre un referendum interno alla Quercia attorno «ad un semplice quesito volto ad impegnare i Ds nel lavoro di ristrutturazione dell'Ulivo». Enrico Morando auspica che questa proposta possa essere accolta anche da altri esponenti del partito. «Si tratterebbe - spiega - di una grande campagna di confronto politico interno capace di sciogliere un nodo attorno al quale ci stiamo affaticando». Il leader dei liberal annuncia per il 3 luglio l'assemblea dei firmatari dell'appello del gruppo Artemide in favore dello speaker unico dei gruppi parlamentari ulivisti e

del governo ombra e sottolinea l'impegno per la costruzione della «casa comune dei riformisti». Per Morando, come per altri esponenti dell'area che si è riunita ieri nella sede della Cgil romana, bisogna «superare i limiti di Pesaro». C'è un «conflitto» che attraversa la coalizione su come concepire l'Ulivo. Le due ipotesi in campo? Secondo Morando la prima «è quella che il correntone chiama "federazione della sinistra" e che punta al recupero di Rifondazione e all'alleanza di tipo convenzionale con un partito di centro, la Margherita»; la seconda, a cui fanno riferimento i liberal, riguarda invece «la federazione dell'Ulivo dotata di un proprio programma, di una leadership selezionata democraticamente, di regole interne impegnative per

tutti i soggetti federati». Morando respinge l'accusa che questa ipotesi presuma «un carattere rimpicciolente dell'Ulivo» e fa l'esempio dei tre cerchi concentrici. Il primo comprende le opposizioni a Berlusconi; il secondo è costituito dalle forze che raggiungono un'intesa programmatica; il terzo è quello della federazione dell'Ulivo. «Senza la capacità centripeta della leadership e del programma di questo nucleo centrale - sostiene Morando - il cosiddetto "centrosinistra allargato" non è componibile in una proposta di governo credibile. Per i liberal deve essere l'Ulivo trasformato in soggetto politico a fare intese politiche e di programma con Bertinotti e Di Pietro».

n.a.